Il Carducci di Parodi: appunti e riflessioni

Alberto Brambilla

Sarà cosa prudente presentar subito il mio passaporto. Anch'io appartengo a quella generazione nata tra il '60 e il '70 [...] alla quale [...] il Carducci, negli anni intorno all'80 e per più di un decennio apparve come l'aspettata incarnazione d'ogni suo ideale artistico, d'ogni ideale civile e patriottico [...]. Quella mia vecchia ardente ammirazione per il poeta (e anche per l'uomo) ha mutato un poco di carattere, ho cercato che divenisse più cosciente e più critica, ma nel complesso ha resistito agli anni e alla critica[1].

Come ci suggerisce questa dichiarazione, rilasciata nella piena maturità, il genovese Ernesto Giacomo Parodi, nato nel 1862, risulta completamente (e coscientemente) debitore a Carducci; e non tanto per ragioni anagrafiche, ma per precise scelte, operate sin dagli anni giovanili. E ciò a cominciare dalla pratica poetica, esercitata – ancora nella scia del Maestro – nella duplice veste della traduzione e della creazione originale. Un quadernetto giovanile (relativo agli anni 1879-1881) conservato a Roma nel *Fondo Crescini*[2] è al riguardo esplicito presentando diversi esempi concreti di questo tirocinio, che più tardi sarà in parte affidato alle stampe.

1 Parodi 1916, p. 1.

2 Devo queste indicazioni alla cortesia del collega Alessandro Parenti dell'Università di Trento.

© The Author(s); sottoposto a peer review - pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0
DOI 10.35948/DILEF/978-88-6032-870-0.03

Alberto Brambilla, ELCI, Sorbonne Université, albertobrambilla@fastwebnet.it

Osservare oggi, a distanza, che tali primi passi – affidati da Parodi alla rivista «Il Preludio» – nel mondo ufficiale della cultura siano ancora iscritti nel segno di Carducci, non è solo un sintomo a posteriori profetico, quanto piuttosto la prova concreta di un'età e di un clima che ben a ragione sono stati definiti carducciani. Ciò è ancora più vero per Parodi, perché tali prove giovanili si distendono contemporaneamente sia nel versante prettamente poetico (ad esempio con le strofe alcaiche della *Pasqua di Resurrezione*), sia in quello degli studi di metrica e di critica letteraria, commentando nello specifico alcune prove di Giuseppe Chiarini e Guido Mazzoni, i quali a loro volta seguivano l'esempio delle *Odi Barbare*[3].

L'anno degli esordi pubblici di Parodi è il fatidico 1883, quello, per intenderci, della quarta edizione delle *Odi Barbare*; ma ancora di più della fondazione del «Giornale storico della letteratura italiana», che negli intenti programmatici mirava a irrobustire il rinnovamento in atto degli studi filologico-letterari, sino ad allora affidati alla direzione di illustri maestri quali appunto Carducci, Alessandro D'Ancona, Ernesto Monaci e Pio Raina. I giovani direttori del giornale torinese, Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, appartenevano a una generazione successiva, dotata di strumenti linguistici e filologici più affilati; essi sembravano estranei alla produzione loro contemporanea e non intendevano imitare Carducci sul piano della pratica poetica[4].

Tuttavia, pur esercitando un'attività accademica di diversa impostazione (ma per molti versi complementare rispetto a quella del poeta-professore), sul piano pratico non potevano non imbattersi in continuazione nel grande organizzatore e coordinatore di cultura quale era per l'appunto Carducci. Quest'ultimo si poteva persino combattere, soprattutto sul piano dei concorsi accademici, ma certamente non si poteva ignorare sul piano degli studi e delle ricerche, condotte personalmente con abilità, o coltivate per suo conto da una folta schiera di alunni diretti o indiretti.

3 Parodi 1883[a], p. 116; Parodi 1883[b], p. 134. Una bibliografia generale in Folena 1957, pp. lv-cxliii.

4 Lucchini 2008.

Il discorso vale almeno in parte anche per Parodi, che a ben vedere aveva fecondi rapporti con entrambi gli schieramenti, senza alcuna preclusione di principio. In questa sede ci interessano, come è ovvio, quelli con Carducci. Di questi fervidi incontri, più o meno casuali, rimangono diverse tracce sparse negli scritti di Parodi o nella sua corrispondenza privata; e soprattutto si impone la monumentale edizione de *Il Tristano Riccardiano* apparso nel 1896 nella «Collezione di opere inedite e rare dei primi tre secoli della lingua» presieduta appunto da Carducci[5]. Come dire che, pur non appartenendo alla cerchia carducciana, Parodi frequentava quotidianamente molti di quegli studiosi (e in particolare Severino Ferrari), così come non esitava a partecipare alle loro iniziative culturali e a collaborare alle loro riviste.

Risale a quel frangente l'unica lettera di Parodi a Carducci che si sia conservata, datata 9 luglio 1896. Il genovese scriveva a Carducci per due motivi: il primo, per «ottenere un piccolo compenso del mio Tristano; quel compenso, che sia possibile concedergli, nei limiti del bilancio»[6]; il secondo, per assicurarsi l'autorizzazione a «cominciare senza timori il Commento dell'Ariosto, per la Collezione Sansoni, ch'Ella, per fortuna di tutti, dirige». Carducci replicava tre giorni dopo, il 12 luglio 1896, dando le risposte richieste «Del suo lavoro – veramente esemplare e magistrale – io non posso offerirle che lire 200, e queste quando ci venga da Roma il mandato per l'assegno; ché ora siamo senza»; «Benissimo per l'Ariosto, e la prego a cominciare. Non occorre che io Le ricordi come desidero sia condotta anche l'illustrazione di certe particolarità della lingua e dello stile: che niuno può fare meglio di Lei»[7]. Per comprendere la prima richiesta di Parodi va aggiunto che le sue difficoltà economiche erano determinate dalla sua ancora provvisoria situazione accademica, che non gli garantiva uno stipendio decente. Soltanto nel 1899 sarà promosso ordinario di Storia comparata delle lingue clas-

5 Parodi 1896.

6 È conservata a Casa Carducci: Corrispondenti, Cart. LXXXV, 68 n.23.926. Ringrazio Marco Petrolli per avermene inviato copia. Su questo minimo scambio epistolare conto di tornare con maggior agio in altra sede.

7 Fondo Parodi, Contenitore 25/1, Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze.

siche e neolatine presso lo stesso ateneo[8]. Riguardo al secondo quesito, dell'Ariosto non se ne fece nulla, nonostante la promettente risposta; ma rimane come scolpito il giudizio esemplare di Carducci, giudizio che in qualche modo sembra adattarsi all'intera carriera di Parodi. Comunque sia, non devono trarre in inganno gli scarsissimi rapporti epistolari tra i due, perché molte e assai ramificate erano le indirette collaborazioni.

L'anno su cui finora ci siamo soffermati, il 1896, risulta per molti aspetti un anno cruciale per la storia d'Italia e per il suo indiscusso vate Carducci. Infatti, come è noto, il 1° marzo di quell'anno l'esercito italiano, impegnato nella guerra d'Abissinia, venne clamorosamente sconfitto ad Adua; ciò determinò tra l'altro la caduta del governo presieduto dall'ex garibaldino Francesco Crispi, al quale il poeta era molto legato. Si chiudeva con quella disfatta il sogno coloniale del nuovo Regno d'Italia, che ambiva a conquistare un posto tra le grandi potenze. Quell'episodio non ebbe però solamente un effetto negativo sulle vicende parlamentari e sull'onore dell'esercito, ma coperse con una cappa scura l'intero paese, che si sentì disorientato e sfiduciato. Di fronte a tale ondata depressiva la risposta di Carducci (e in fondo anche di Pascoli) fu quella di continuare a perseguire tale progetto ambizioso attraverso il recupero del passato. La strada indicata da Carducci era

8 Dopo la tesi di laurea (*Descrizione del dialetto genovese*), discussa a Genova nel 1885 con Felice Bariola, Parodi fece due anni (1887-1888) di perfezionamento all'Istituto di studi superiori di Firenze dove ebbe come guida Pio Rajna, che divenne il suo vero maestro. Nominato nel 1888 professore reggente di storia (senza titolarità di cattedra) al Liceo di Arpino, l'anno successivo passò all'Università di Lipsia, alla scuola del neogrammatico Karl Brugmann. Ritornato in Italia, insegnò presso il Liceo di Ancona (1890-1891). Dopo un anno di aspettativa, avendo conseguito la libera docenza di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Università di Torino, divenne nel 1892 incaricato di Grammatica comparata e di lingua tedesca all'Istituto di studi superiori di Firenze. Nel 1894, su proposta della facoltà, Parodi divenne straordinario di grammatica comparata. Soltanto nel 1899, tuttavia, con un nuovo concorso, fu promosso ordinario di storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso la stessa Università. La commissione, presieduta da Graziadio Isaia Ascoli, era formata da Michele Kerbaker, Fausto Gherardo Fumi, Francesco D'Ovidio e Carlo Salvioni.

affidata ai due corposi volumi delle *Letture del Risorgimento* pubblicati in quel frangente[9]. Lì il poeta ricostruiva i momenti fondamentali della straordinaria impresa risorgimentale, individuando nella monarchia l'unica forza capace di aggregare le diverse forze politiche del paese, così da costruire una storia condivisa e una nazione finalmente coesa.

Nella scia di Carducci, un ristretto gruppo di intellettuali colse in quella sconfitta l'occasione per rivendicare la necessità di un diverso atteggiamento politico, che guardasse alla crescita della nazione piuttosto che alle faziosità partitiche o agli interessi di parte. Come era spesso accaduto, si attinse all'eredità del grande passato per ritrovare l'orgoglio identitario e ricavare da esso fresche energie in grado di riscattare il doloroso presente e progettare un futuro radioso.

La casualità degli eventi aveva in un certo modo già anticipato l'orologio della storia, la quale aveva provocato dopo la sventura africana una depressione generale, in cui tuttavia scaturiva una scintilla portatrice, sia pure in modo ancora limitato e confuso, di un fervore di rinnovamento. Il 2 febbraio 1896 era infatti fondata a Firenze la rivista «Il Marzocco», diretta da Enrico Corradini e caratterizzata da un'impronta dannunziana e antipositivista, che mirava a cogliere, al di là dei dati oggettivi, «l'arte più pura e più alta», come recitava l'articolo di presentazione. Tale giornale, inizialmente di tono soprattutto letterario (con originali aperture all'arte e alla musica), assunse progressivamente negli anni anche un'anima politica e un impegno civile[10]. Parodi, che in quel frangente era docente nel capoluogo toscano, incominciò a collaborare al «Marzocco» con l'articolo *Graziadio I. Ascoli* (2 aprile 1901, pp. 1-2), scritto in occorrenza del compimento del settantesimo anno del maestro goriziano e del suo quarantesimo anno di insegnamento presso l'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Nella stessa linea celebrativa, che comportava una buona conoscenza del panorama degli studi in ambito linguistico e storico-letterario, seguirà (nel fascicolo del 4 agosto 1901, p. 1) un intervento dedicato all'uscita della *Miscellanea*

9 Cfr. Brambilla 2020, pp. 149-203.

10 Un quadro complessivo in Oliva 2002.

D'Ancona[11], che diventerà l'occasione per esaltare i tre grandi maestri della scuola italiana: lo stesso D'Ancona, Ascoli, Carducci. Concludeva questa sorta di trittico ideale, l'articolo (del 16 febbraio 1902, p. 2) consacrato ad *Ernesto Monaci* che festeggiava il venticinquesimo anniversario cattedratico. Con indubbia personalità ed autonomia di giudizio, Parodi – che nel frattempo continuava a produrre saggi di alto livello scientifico – si ritagliava dunque, all'interno di una rivista spesso critica nei riguardi del mondo accademico, una posizione singolare, quasi di mediazione tra due istanze nella vita accademica non di rado contrapposte[12]. Come vedremo tra poco, con il passare degli anni tale posizione assumerà anche una valenza "civile", avvicinandosi alle tesi filo-nazionaliste nel frattempo maturate all'interno del «Marzocco».

Per cogliere la posizione per così dire "mobile" assunta da Parodi all'interno del microcosmo fiorentino, allora in piena ebollizione grazie alla presenza di numerosi gruppi di intellettuali, occorre una pausa di riflessione. Quello del nazionalismo italiano è infatti un tema per così dire fluido, di non facile definizione, una volta che lo si è semplicemente descritto come un sentimento di appartenenza a una comunità ritenuta "superiore" alle altre. In ogni caso, è bene ribadire che le origini del nazionalismo sono in prevalenza aristocratiche e che gli sviluppi ideologici sono strettamente legati a delle *élites* intellettuali; le quali si esprimono attraverso lo strumento delle riviste che ambiscono a un'apertura nazionale pur essendo spesso sorte e diffuse in ambiti locali.

Anche se è impossibile fissare dei punti inamovibili, si può dire che in genere negli aderenti predomina uno spirito antiparlamentare e una sfiducia nei partiti, considerati come troppo litigiosi e incapaci di progettare i destini gloriosi a cui si dovrebbe invece aspirare. Condividono invece la fedeltà alla monarchia, considerata l'unica istituzione in

11 *Raccolta di studi critici dedicati ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze, Barbèra, 1901 (un volume di 791 pagine con 53 contributi di studiosi italiani e stranieri).

12 Anche più avanti Parodi perseguirà questo compito di onorevole compromesso: Parodi 1913, p. 2; Parodi 1915[a], p. 1 (per questi due interventi, che toccavano l'eredità nella direzione del «Giornale storico» rinvio a Brambilla 2003, pp. 205-242).

grado di aggregare le forze civili e istituzionali del paese. I nazionalisti chiedono in particolare un impegno sistematico per una politica estera aggressiva, non più succube delle potenze coloniali europee. Nemico comune (avere un avversario è, come noto, indispensabile per autodefinirsi come "altro" e rafforzare la propria identità) è l'internazionalismo socialista e una certa democrazia radicale[13]. Tuttavia, a fronte di tale base *grosso modo* condivisa, ci sono numerose sfumature e differenze le quali si acuiscono man mano che si affrontano i problemi concreti dell'Italia di inizio secolo; tanto per fare un esempio concreto la scelta tra centralismo economico o un diffuso liberalismo[14]. Ugualmente, pur non essendo in discussione il culto del grande passato storico e culturale (che conferma biologicamente la superiorità del genio latino), rimaneva aperto il dibattito sul rapporto con la modernità; un nodo gordiano che, per intenderci, di lì a poco i futuristi avrebbero tagliato senza esitazioni invitando a distruggere musei e biblioteche.

Ciò premesso, si comprende come Firenze sia stato un crogiolo fondamentale per l'accensione del nazionalismo in tutte le diverse versioni sostenute da questa o quella rivista militante espressione di una cerchia ristretta; e allo stesso tempo si spiega come il nazionalismo, nonostante vari tentativi, abbia sempre avuto difficoltà a darsi l'assetto compiuto di formazione partitica con un organigramma stabile. A tale dibattito partecipano in prima linea diversi intellettuali d'origine borghese tra cui non pochi docenti universitari, decisi a far finalmente sentire la propria voce al di fuori delle aule accademiche. Per quanto riguarda Parodi, la sua adesione al nazionalismo è prevalentemente di tipo storico-culturale e, come è ovvio vista la sua professione, linguistica. Questa fisionomia emerge in modo esplicito nell'articolo *Dopo il convegno nazionalista* di Firenze, apparso nel «Marzocco». Nelle vesti di attento cronista, Parodi registra le fasi della riunione di fondazione del

13 La bibliografia è al riguardo vastissima; una sintesi problematica è offerta da D'Orsi 2009.

14 Visto il carattere composito del movimento, le scelte sul tappeto erano condizionate da molti fattori, basti pensare ai rapporti con la Massoneria o con le gerarchie ecclesiastiche decisamente antimonarchiche dopo la presa di Roma.

Partito nazionalista (che sarà presto diviso al suo interno) precisando quale a suo avviso ne sarebbe la forma ideale. Ossia una sorta di Società Dante Alighieri (non a caso di origine irredentista e carducciana) rivista e corretta, «aperta a liberare l'anima italiana», potenziandola senza «la prepotenza, né la meschinità, né l'ingiustizia del pangermanesimo e del panslavismo»[15].

A questa dimensione culturale, Parodi resterà sempre legato, distinguendo tra etnia e lingua; e ciò spiega la sua attenzione di studioso per le minoranze linguistiche italiane del Canton Ticino, delle comunità albanesi e soprattutto della regione dalmatica, imbevuta di linfa romana e infine già parte della Serenissima. Tale desiderio di recupero dei territori tradizionalmente italiani non era però fine a sé stesso, ma aveva anche risvolti per così dire pratici. Oltre alle frustrazioni già citate causate dalla sconfitta di Adua, sullo sfondo economico e sociale di quell'Italia a cavallo dei due secoli va infatti collocato il problema scottante dell'emigrazione, soprattutto in direzione dei paesi d'oltreoceano; abbandono del suolo natio a cui i governi italiani cercano di porre rimedio, ad esempio progettando un'espansione mediterranea, entrando così in rotta di collisione con la Sublime Porta, anello debole del panorama geopolitico balcanico. Da qui l'inevitabile scoppio della guerra contro la Turchia (1910-1911) per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica.

Secondo questa logica, il conflitto libico sarà giudicato da Parodi come un atto coraggioso e lungimirante («la fede nella nazione, la fede della nazione»), che finalmente vedeva la coesione delle forze politiche in vista di uno scopo condiviso[16]. Mesi dopo egli tornerà sull'argomento per sottolineare la peculiarità dell'espansione italiana nel Mediterraneo rispetto alle altre potenze coloniali, perché a suo avviso essa era «mossa da impeto d'amore» e voleva ricongiungersi «con una sua propria provincia»[17]. Di conseguenza egli criticherà e anzi rifiuterà l'accusa di imperialismo rivolta dagli avversari politici all'azione militare

15 Parodi 1910, pp. 1-2.

16 Parodi 1911, p. 1.

17 Parodi 1914, p. 1.

attuata dal Governo italiano: «io volentieri abbandonerei al suo destino questa parola [...] come non necessaria, come equivoca, come piena di tracotanze e di gonfiezze esotiche»[18].

Con lo scoppio il 28 giugno del 1914 della prima guerra mondiale, si apre in Italia un lungo periodo di accese discussioni e di manifestazioni pubbliche di piazza. Fedele ai propri principi, il gruppo di intellettuali riuniti intorno a «Il Marzocco» assume posizioni decisamente interventistiche a fianco della Francia; tale scelta di campo si salda con un mai sopito irredentismo, spesso riprendendo alcune passate sollecitazioni carducciane adattandole in funzione anti-germanica. Toccherà appunto agli studiosi ribadire nei settori di loro competenza questa urgenza storica; a tal fine si utilizzerà politicamente l'eredità romana per rendere gli Italiani coscienti della loro forza e della loro missione nel mondo. Anche il professor Parodi scenderà in campo utilizzando gli strumenti linguistici che gli erano propri[19]. Esemplare in questa prospettiva è l'articolo intitolato *La latinità della Dalmazia*, in cui tra l'altro si legge:

> I Dalmati furono un tempo insieme coi Rumeni, e come sono questi tuttora, il popolo latino dell'Europa orientale. Solo assai lentamente gli invasori slavi riuscirono a distruggere l'opera di Roma, sovrapponendo a quegli eredi della lingua e civiltà latina le proprie orde, la propria lingua, la propria incultura[20].

18 Ma cfr. Parodi 1912[b], pp. 3-4, dove non mancano a dire il vero delle sfumature colonialistiche. Tra i vari interventi coevi sono interessanti le posizioni del cattolico Gaetano De Sanctis, favorevole all'espansionismo mediterraneo (anche con funzioni evangelizzatrici); e quelle di Giorgio Pasquali, che inneggia all'imperialismo romano e mediterraneo: Cagnetta 1979, pp. 22-33.

19 Quanto abbia contato il costante rapporto di Parodi con la visione monarchica di Dante e il suo culto per una romanità mai interrotta, è un tema suggestivo e ancora da sondare.

20 Parodi 1911, p. 1. Parodi 1912[a], p. 1. In questo clima particolare andranno interpretati gli studi di Parodi sul veglioto e il dalmatico riconosciuti quali residui linguistici della latinità, come del resto era già stato documentato dall'istriano Matteo Bartoli, originario di Albona. Cfr. Covino 2019.

È sulla base di questa origine latina, di questa opera civilizzatrice di Roma (proseguita secoli dopo dalla Repubblica veneta), che Parodi giustifica e anzi sollecita l'espansionismo italiano nell'area Adriatica e in genere mediterranea. In tale clima surriscaldato, per sollecitare l'interventismo italiano e poi per confermare la giustezza della scelta di campo, Parodi insiste su di un altro tasto, quello del conflitto mondiale come uno scontro di civiltà. A tal fine denuncia la disonestà e l'inganno della cultura tedesca che, a partire dallo storico dell'arte Joachim Winckelmann, ha letteralmente inventato, falsificando coscientemente la storia, una continuità fra cultura greca e cultura tedesca:

> La scienza e la cultura tedesca aveva sempre perseguito un suo grande ideale patriottico. Da più di un secolo essa è tutta profondamente e superbamente nazionalistica, tutta indirizzata alla affermazione di un sempre più vasto ed esclusivo germanesimo. Contro chi? Contro la cultura o l'idea che si chiama latina o romana [...] deprimendo il pensiero e l'arte latina, e creando il fantasma di un *hellenthum*, di una civiltà ellenica anche maggiore del grandissimo vero, affinché la romanità non ne apparisse che un'ombra rozza e meschina[21].

Tale presunta cultura ellenico-germanica è presentata dagli studiosi teutonici come di origine democratica e quindi considerata superiore all'aristocratica civiltà romana; in realtà – sostiene ancora Parodi – essa è imperialista, violenta e intollerante. Ecco dunque come la consapevole falsificazione del passato si traduce in motivazione ideologica a sostegno del conflitto bellico. Compito degli intellettuali è smontare tale costruzione ristabilendo la verità storica.

Va precisato che a queste complesse tematiche Parodi non dà una risposta strutturata e una forma organica; preferisce intervenire di volta in volta su singoli aspetti, spesso utilizzando la forma della recensione applicata non di rado a testi con una chiara ideologia politica. Ancora va aggiunto che l'impegno di Parodi non era isolato, ma coinvolgeva una larga schiera di studiosi e docenti di vario livello, oggi spesso dimenticati, che portavano ciascuno il proprio mattone alla

21 Parodi 1915[b], p. 1; per un quadro più mosso e vario cfr. Canfora 1989.

costruzione di quello che oggi potremmo definire consenso[22]. Come dire che l'entrata in guerra dell'Italia non si preparava solo nelle piazze chiassose con le esibizioni oratorie di D'Annunzio, ma era ramificata a vari livelli penetrando nelle aule scolastiche e nei saggi accademici. Ciò detto, resta per molti versi ancora inspiegabile come molti studiosi che avevano fatto del mondo culturale tedesco un modello insuperabile, e dunque da imitare, mutassero all'improvviso rotta, sospinti da un vento impetuoso quanto irrazionale[23].

Grazie a questo quadro, sia pure sintetico, possiamo infine concentrarci sullo specifico rapporto tra Parodi e Carducci. A parte le comuni frequentazioni accademiche e le convergenze sul piano degli studi a cui già si è accennato, Parodi non si occupò mai direttamente di scritti del professore-poeta quando egli era in vita. Se la stima per lo studioso e il poeta (peraltro avviato da anni ad un inarrestabile declino fisico) dovevano rimanere inalterati nel tempo, era salda in Parodi la consapevolezza di una sua superiorità tecnica sul piano glottologico e stilistico. Solo la morte di Carducci (avvenuta il 16 febbraio 1907) ha consentito a Parodi di dedicarsi con una certa assiduità, e con il necessario distacco alla figura e all'opera dell'intellettuale che aveva segnato

22 Associazione 1915.

23 Da qui i giusti rimproveri di Benedetto Croce: «Ciò solo che io difendo sono alcuni concetti, che vedo fraintesi o non intesi o combattuti con concetti inferiori; sono alcuni abiti di lavoro e di studio, che stimo acquisti preziosi compiuti dall'Italia e per l'Italia e che conviene serbare gelosamente. Per molto tempo, la "scienza", il "metodo", la "serietà", la "accurata informazione" germaniche sono servite agli studiosi italiani come bandiera, e insieme come arma, onde pugnaci si stringevano tra loro, respingendo dalla loro cerchia i dilettanti, i pigri, gl'improvvisatori, gli acciarpatori: conoscere il tedesco, e mercé la lettura e l'esempio dei libri tedeschi, tenersi a paro del moto della scienza, è stato il mezzo per "disprovincializzare" la scienza italiana, e ammodernarla e affiatarla con la cultura europea. Vedo tra coloro che ora gridano contro la pedanteria "germanica" e lodano la genialità "latina", troppi visi a me noti della plebe e del demi monde scientifico e letterario: troppa gente, che sarebbe ben lieta di poter fare ormai il comodo proprio, buscandosi per giunta a buon mercato la lode di geloso fervore patriottico; e innanzi a costoro, e contro costoro, levo alta la bandiera e impugno l'arma del "Metodo tedesco"» (cito da Ciociola 2020, pp. 95-96).

un'intera epoca. Dopo la scomparsa del poeta-professore sono in effetti una decina gli scritti che riguardano Carducci, quasi tutti apparsi nel foglio fiorentino de «Il Marzocco». Per favorire uno sguardo complessivo, elenco qui sotto in ordine cronologico gli interventi propriamente carducciani di Parodi, avvertendo che non mancano ovviamente diversi accenni presenti in scritti che si occupano di altri argomenti:

- *Giosuè Carducci* [non firmato], in «Bollettino della Società dantesca italiana», XIV, 1907, p. 80;
- *A Giosuè Carducci erudito e critico*, in «Il Marzocco», 24 febbraio 1907, pp. 3-4;
- *Ultime pubblicazioni del Carducci e sul Carducci*, in «Il Marzocco», 14 febbraio 1909, pp. 1-2;
- *Nuove edizioni e vecchie fonti del Carducci*, in «Il Marzocco», 1° agosto 1909, pp. 2-3;
- *L'epistolario di Giosuè Carducci*, in «Il Marzocco», 2 luglio 1911, pp. 2-3;
- *Polemiche carducciane*, in «Il Marzocco», 16 luglio 1911, pp. 2-3 [sul volume di Ettore Romagnoli, *Polemica carducciana*, Firenze, Quattrini, 1911];
- *Pubblicazioni carducciane*, in «Il Marzocco», 16 novembre 1911, p. 2;
- *Lettere del Carducci*, in «Il Marzocco», 21 dicembre 1911, p. 3;
- *Ritornando al Carducci…*, in «Il Marzocco», 12 marzo 1916, p. 1;
- *Il Carducci e la Francia*, in «Il Marzocco», 11 giugno 1916, pp. 1-2.

Come ben si evince dal prospetto, gli interventi di Parodi sono soprattutto legati alle numerose pubblicazioni suscitate dalla scomparsa del vate della terza Italia. In tale prospettiva va in particolare sottolineata l'edizione del primo e del secondo volume delle *Lettere*[24]. Tra gli scritti merita una speciale attenzione l'intervento *A Giosuè Carducci*

24 Carducci 1911; Carducci 1913. Parodi insisteva nel sottolineare come tali scritti fossero soprattutto "di servizio" destinati ai familiari e ai suoi diversi interlocutori; da qui quella brusca alternanza di livelli stilistici che poteva colpire negativamente i lettori. Ugualmente Parodi avvertiva la necessità di pubblicare le responsive in modo da «animare» la corrispondenza, altrimenti unidirezionale e spesso incomprensibile.

erudito e critico, inserito in un numero speciale de «Il Marzocco» (24 febbraio 1907), uscito a ridosso della morte del poeta. Ad esso collaborano amici ed alunni quali Pascoli, Isidoro Del Lungo, Guido Mazzoni, Guido Biagi e altri che si soffermano su vari aspetti e tematiche; Parodi si ritaglia dunque un settore particolare, come risulta dal titolo del suo intervento. Egli sottolinea – *ça va sans dire* – la bontà dell'indirizzo storico-filologico di Carducci, attento editore di testi e curatore di notevoli imprese collettive. L'originalità di Carducci sta però a suo parere in una specialissima sensibilità "poetica" che lo porta a superare la pura critica erudita per entrare nel cuore dei testi (con fini auscultazioni riguardanti la metrica, la lingua e lo stile in genere) al fine di una valutazione sia storica, sia estetica. In questo caso, conclude Parodi, Carducci porta in qualche modo a compimento l'ideale di critica totale auspicato da Francesco De Sanctis, sulla linea di quanto aveva tentato il discepolo Francesco Torraca[25].

Ciò premesso, occorre soffermarsi su un aspetto specifico, che rivela un lato di Parodi sinora piuttosto oscuro; come si vedrà, esso si manifesta in maniera esemplare attraverso quello che potremmo oggi definire un uso ideologico di Carducci. Rivelando un'indubbia abilità analogica e una straordinaria duttilità, Parodi infatti legge e utilizza in modo politicamente strumentale (in senso robustamente nazionalistico) la figura e l'opera di Carducci, considerandola una bussola insostituibile per orientarsi in un mare divenuto tempestoso. Esempio importante in questa direzione è il già ricordato articolo *Ritornando al Carducci*... Commentando un libro di Francesco Lo Parco (*Lo spirito antitedesco e l'irredentismo di Giosuè Carducci*), Parodi scrive:

> Si sta compiendo l'opera del nostro Risorgimento, e si combatte per avvicinare alla soluzione quei non pochi che rimangono dei maggiori problemi d'allora: è naturale che ci paia un opportuno compagno del nostro duro cammino un poeta così pieno degli spiriti del Risorgimento come il Carducci. È però già per sé stesso un fatto notevole che un tale compagno sappiamo trovarcelo senza esitare.

25 Melis 1993.

Per Parodi Carducci rappresenta dunque il sommo sacerdote della religione laica che ha sostanziato un Risorgimento rimasto ancora incompiuto[26]. A Carducci egli chiede in prestito «quel carattere che pervade tutta l'opera sua e rimane evidente in ognuno dei singoli pezzi, la virilità, l'energia»; infatti, a suo parere, «dopo Dante e l'Alfieri, egli è il terzo dei nostri maestri di virilità, e può esserne efficace maestro alla patria oggi, ch'essa ha bisogno soprattutto di una scuola di virilità». Sono espressioni queste ad alto tasso retorico, lontane dalla consueta lucidità e razionalità argomentativa di Parodi; e tuttavia non possono essere taciute perché ci restituiscono lo spirito dei tempi[27].

Nel corso del suo scritto Parodi, mostrando una conoscenza invidiabile dei testi carducciani, trova di volta in volta la giusta citazione per inserirla a forza, a mo' di tessera musiva, nel quadro nazionalistico e interventista che sta progettando; così facendo egli è in grado di sagomarlo a suo piacimento per giustificare autorevolmente qualsiasi istanza politica che gli è cara. Gli argomenti da asseverare sono naturalmente quelli tipici del vocabolario nazionalista, questa volta in versione anti triplicista. Se non era difficile trovare nei versi carducciani esempi di nostalgia per un glorioso passato, o incitamenti di stampo irredentista (per altro solo anti-austriaci), non era semplice indicare temi specifici in cui Carducci contrapponeva *apertis verbis* il germanesimo alla latinità. Tuttavia Parodi era abile a recuperare ogni possibile elemento, ricorrendo anche ai testi poetici. Esemplare in questa prospettiva era l'utilizzo della *Canzone di Legnano*:

> Egli, che pur talvolta si era lasciato prendere, come quasi tutti i nostri storici ed eruditi, all'amo di teorie tedesche, che attribuiscono a fantastiche mescolanze di sangue e di spiriti tedeschi la nostra grande ascensione dei Comu-

26 Infiammato dall'impeto patriottico, Parodi costruisce un Carducci monolitico, dimenticando colpevolmente il suo travaglio ideologico, caratterizzata da un pensiero in continua evoluzione proprio sul piano politico e non privo di contraddizioni interne: basti al riguardo il passaggio dal petroliere repubblicano al cantore filomonarchico. Cfr. Brambilla 2020.

27 Non poche di queste frasi ad effetto saranno utilizzate per riconoscere in Carducci un modello di ideale "prefascista": Ciarlantini 1929.

ni e del Rinascimento, pur sentiva che tale ascensione era tutta nostra, fatta di tradizione romana e di nuovo laborioso sforzo italiano, puro sangue e puro spirito nostro. Di quel profondo sentimento che traeva il Carducci ad esaltare il Comune del duecento, nella sua schietta e perfetta italianità, quasi antitetica al germanesimo, il prodotto più perfetto, il capolavoro più compiuto è la generosa e gloriosa *Canzone di Legnano*.

Non sarebbe difficile proporre altre testimonianze di questo atteggiamento poco filologico di Parodi. Preferisco invece concludere questa parziale rassegna soffermandomi sullo scritto più importante, per quanto risulti inedito (ma sono sempre possibili le smentite) e significativamente intitolato *Giosuè Carducci poeta della patria*[28]. Si tratta di un testo preparato per una conferenza a Guerra mondiale già incominciata, in funzione interventista e antitedesca, quindi prima del «radioso maggio» del 1915[29]. Come è evidente sin dal titolo, lo scritto è stato volutamente plasmato in funzione politico-patriottica anche riprendendo diversi spunti già usati in precedenti occasioni. Data la lunghezza del testo, mi limito in questa sede a proporre alcuni passaggi esemplari, così da fornire almeno un'idea sommaria del contenuto e dell'organizzazione interna del manoscritto. Incominciamo, come è doveroso, dall'*incipit* che ci immette nell'atmosfera bellica di quei giorni:

28 Il testo manoscritto è formato da 63 carte + 1, con numerazione progressiva irregolare (1-43) frutto dell'aggiunta successiva di fogli a integrazione o soppressione di alcuni passaggi. Preparato per un'esposizione orale, probabilmente attendeva di essere rivisto per una pubblicazione, a quanto pare mai avvenuta. È nel Fondo Parodi (Contenitore 25 /1), conservato presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze. Per visualizzare concretamente lo scritto propongo in appendice due esempi. Devo la conoscenza di questo ed altro materiale alla generosa segnalazione di Anna Bettarini. Per evitare inutili ripetizioni nelle note, segnalo direttamente nel testo, inserendolo tra parentesi rotonde, il numero della pagina a cui si riferisce la citazione; eventuali aggiunte a esponente si riferiscono alle ripartizioni di una stessa pagina.

29 Visti i numerosi interventi sul testo, non è da escludere che Parodi volesse riprenderlo in occasione del decimo anniversario della morte di Carducci (1917), in un momento tragicamente segnato dalla rotta di Caporetto.

> Giosuè Carducci non ha bisogno di commemorazioni; ma in questi giorni, in cui sembrano ritornati per la seconda volta i grandi giorni del '59, con le loro terribili ma sublimi responsabilità, con le loro eroiche speranze, io credo che ogni città d'Italia dovrebbe risonare del suo nome, come allora risonavano dei nomi de' poeti e vati che avevano preparato l'ora del gran riscatto, Alfieri, Foscolo, Manzoni e Berchet. Egli non ci ha lasciato un inno di guerra, come non ce lo lasciarono que' suoi predecessori, nonostante l'impeto e il fervore dei loro canti patriottici.

Se indirettamente Parodi voleva celebrare il «giovinetto ligure» Goffredo Mameli, autore del celeberrimo inno, scopo precipuo era quello di chiamare a raccolta gli spiriti magni che avevano prima preparato e poi sostenuto la rinascita italiana, sino a giungere appunto a Carducci «vate educatore e incitatore», nonché «sacerdote dell'italianità» e infine «poeta civile della terza Italia, assertore de' suoi destini già compiuti, banditore e profeta ansioso e fremente dei destini futuri, di quelli che oggi noi dobbiamo compiere» (p. 9).

Pur tra molte divagazioni, il discorso si snoda lungo un asse cronologico ossia al tempo stesso biografico e, come promette il titolo, poetico; pochi sono infatti i riferimenti al critico e al professore, di cui del resto Parodi si era già occupato. Paragonandolo a un «santo» Parodi ripercorre agiograficamente la biografia eroica e generosa di Carducci «selvatico fanciullo» (p. 4), poi adolescente e uomo, impegnato a favore dei colerosi; non manca un accenno alle sue prime letture, e tramite queste all'assunzione dell'insegnamento alfieriano (coi valori di patria, libertà, virtù, gloria) come modello di vita (p. 6^{tris}). Poi passa in rassegna la poesia di Carducci insistendo su quella in senso lato patriottica; e di volta in volta Parodi si sofferma su qualche aspetto, al fine di chiarire e documentare da diverse prospettive la sua tesi di fondo, che a sua volta ha un fine pratico di surriscaldamento psicologico ed incitamento all'azione.

Come si anticipava, non si tratta di un testo coeso, ma piuttosto di una sorta di collage di citazioni, appunti e di riflessioni personali; in previsione di una lettura pubblica contiene anche invettive, scatti d'ira, impennate retoriche, definizioni irrazionali di aperta propaganda bel-

lica, e persino slogan impensabili per una mente equilibrata com'era Parodi. In questa congerie di materiali grezzi si possono comunque cogliere alcune linee interpretative. In primo luogo Parodi affronta un peccato originale che era stato più volte rinfacciato a Carducci, ossia la sua mancata partecipazione attiva e in armi alle Guerre di Indipendenza[30]. L'assoluzione di Parodi è al riguardo netta: per diverse e oggettive ragioni Carducci non può combattere con la spada ma lo fa ugualmente con la penna, impegnandosi con coraggio come esemplare poeta-cittadino. Ciò spiega il suo impetuoso impegno giovanile e l'infatuazione repubblicana che tuttavia nel tempo viene assorbita grazie alla consapevole adesione alla monarchia, unica forza aggregante della nazione.

Parodi tende a precisare che questo impegno non era del tutto consono alla natura di Carducci, caratterizzata da una tensione continua fra una vita attiva ed una vita contemplativa, cioè solitaria e malinconica. Da qui l'esortazione, specialmente rivolta agli intellettuali spesso rinchiusi nella loro torre d'avorio, a impegnarsi di persona scendendo in campo così come aveva deciso di fare Carducci. Oltre ad attivare in quel frangente la responsabilità di ciascun individuo, Parodi, riferendosi sempre all'esempio di Carducci, invitava a rituffarsi nel passato per ricavare l'energia necessaria per affrontare il duro presente. Carducci diventava dunque il banditore del «Principio popolare italiano», ossia

> la nostra stessa anima ed essenza di stirpe, la nostra vita e capacità spirituale; ciò per cui fummo, per cui saremo italiani nei secoli, ciò per cui fummo capaci di dire la nostra grande parola di civiltà nel mondo e sapremo ancora ridirla domani, diversa da quella degli altri popoli, non inferiore, se Dio vuole, a quella di nessuna tedesca Kultur! (p. 5)

Ritorna qui la polemica contro la presunta superiorità della cultura tedesca che ha falsificato l'immagine pubblica del suo passato. Per smascherare tale falsità Parodi convoca a guida autorevole ancora la poesia di Carducci totalmente immersa nella storia italiana (tra luci ed

30 Cfr. Brambilla 2020, pp. 96-148.

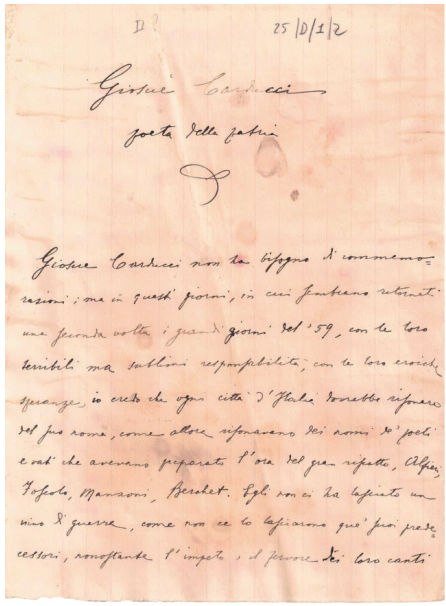
ombre, vergogne, imprecazioni e incitamenti), sempre con uno sguardo rivolto al grande esempio del passato. Carducci è presentato come il cantore della storia dell'Italia «dalle molte vite» (p. 14^{tris}), grazie alla capacità visiva dell'artista che «contempla la storia come fosse un paesaggio» (p. 17).

Attraverso queste affermazioni, non sempre lucidamente conseguenti, Parodi insiste strumentalmente sul Carducci irredentista per esaltarne la rivendicazione dell'incompiuta unità italiana, che finalmente si potrà realizzare attraverso una prossima guerra di liberazione contro i nostri avversari di sempre[31]. Lo spirito antigermanico di Parodi coglie nella *Canzone di Legnano*, perfetta «fusione d'epica e lirica», un mirabile «canto di guerra» (p. 41); e allo stesso tempo il punto più alto della riflessione storica di Carducci sulla contrapposizione tra spirito romano e quello germanico. Egli infatti indica nella nascita dei Comuni italiani («Fusione della massima idealità con la massima volontà d'azione, quali non sanno fiorire nella trascendentalmente metafisica e brutalmente realistica terra germanica», p. 39) il punto di svolta per la rinascita di uno spirito nazionale. Quella di Parodi non è però una mera riflessione storiografica, perché intende proiettarsi nel presente, nell'Europa sconvolta dall'aggressione delle forze dell'Impero centrale:

> Essa ci addita nel barbaro e crudele insultante distruggitore della Milano del 1162, non d'altro rea che d'aver difeso la propria libertà, quel medesimo spirito che oggi distrugge le grandi cattedrali gotiche per amore di parere tremendo, e schiaccia sotto il tallone ferrato un povero popolo, per amore… di saziar la sua fame, di suolo altrui e d'oro altrui (pp. 42-43).

Come allora, tuona Parodi, occorre oggi ribellarsi e sconfiggere l'Imperatore dei tedeschi: «No, noi non vogliamo contrattare, noi vogliamo combattere, a lancia e spada, il Barbarossa, in campo!» (p. 43). Il risultato di quegli incitamenti è purtroppo sotto gli occhi di tutti, così come la responsabilità collettiva e individuale degli intellettuali, Parodi compreso.

31 Su questa stessa linea cfr. Carducci 1915; Sorbelli 1918; Brambilla 2003.

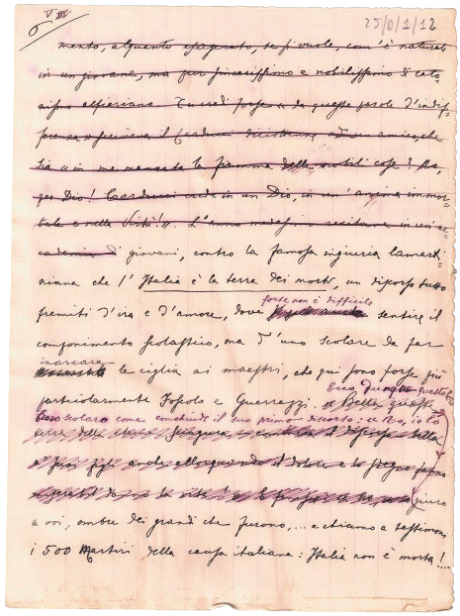


II 25/D/1/2

Giosue Carducci

poeta della patria

Giosue Carducci non ha bisogno di commemorazioni; ma in questi giorni, in cui facciamo ritorno una seconda volta ai gran giorni del '59, con le loro terribili ma sublimi responsabilità, con le loro eroiche speranze, io credo che ogni città d'Italia dovrebbe riprendere dal suo nome, come allora risonavano dei nomi di poeti e vati che avevano preparato l'ora del gran riscatto, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Berchet. Egli non ci ha lasciato un inno di guerra, come non ce lo lasciarono quei gran precursori, nonostante l'impeto, il fervore dei loro canti



V

25/D/1/12

morto, d'accordo ~~d'accordo~~, ~~morto~~, ~~morto~~, con le naturali in un giovane, ma ~~non~~ finissimo e nobilissimo d'arte, ~~ispiratore~~ efficacissimo ~~suscitatore~~ ~~fonte~~ ~~di~~ ~~quelle~~ ~~parole~~ d'ispirazione ~~e~~ ~~ispiratrice~~ ~~il~~ ~~padre~~ ~~nostro~~ ~~d'un~~ ~~amico~~, ~~della~~ là ~~ci~~ ~~ne~~ ~~accende~~ ~~la~~ ~~fiamma~~ ~~della~~ ~~vostra~~ ~~vita~~, ~~per~~ ~~Dio~~! ~~Carducci~~ ~~vive~~ ~~in~~ ~~un~~ ~~Dio~~, ~~in~~ ~~un'anima~~ ~~immortale~~ ~~e~~ ~~nella~~ ~~Storia~~. L'anima ~~nostra~~ ~~ci~~ ~~chiama~~ ~~a~~ ~~raccolta~~ di giovani, contro la ~~pompa~~ ~~ingiuria~~ ~~barbarica~~ riana che l'Italia è la terra dei morti, un ripropose tutto fremiti d'ira e d'amore, dove ~~Napoleone~~ forse non è difficile tentare il componimento ~~fedaltico~~, ma d'uno ~~scolare~~ da far ~~incarare~~ ~~ricordare~~ le ciglia ai maestri, che più sono forse più particolarmente Foscolo e Guerrazzi. ~~Ecco~~ Ecco qui ~~un~~ ~~poeta~~ ~~e~~ Bello giuoco ~~scolaro~~ scolaro come ~~conclude~~ il suo primo ~~scritto~~: io ho, io ho ~~della~~ ~~storia~~ ~~d'Italia~~ ~~e~~ ~~della~~ ~~poesia~~ ~~e~~ ~~della~~ ~~forza~~ ~~della~~ d'Italia ~~e~~ ~~della~~ ~~forza~~ ~~della~~ ~~poesia~~ ~~d'Italia~~

Riferimenti bibliografici

Associazione 1915 = Associazione nazionale tra i professori universitari, *La nostra guerra*, Firenze, Tipografia Domenicana, 1915.

Brambilla 2002 = A. Brambilla, *Professori, filosofi, poeti. Storia e letteratura tra Otto e Novecento*, Pisa, Ets, 2002, pp. 205-242.

Brambilla 2003 = A. Brambilla, *Carducci, carduccianesimo e irredentismo*, in *Parole come bandiere. Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Udine, Del Bianco, pp. 115-140.

Brambilla 2020 = A. Brambilla, *Spade, serti e diademi. Carducci fra poesia e impegno civile*, Roma, Aracne, 2020.

Cagnetta 1979 = M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Bari, Dedalo, 1979.

Canfora 1989 = L. Canfora, *Le vie del classicismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

Carducci 1911 = G. Carducci, *Lettere (1853-1906)*, scelte da A. Dall'Olio e G. Mazzoni, Bologna, Zanichelli, 1911.

Carducci 1913 = G. Carducci, *Alla famiglia e a Severino Ferrari*, a cura di A. Dall'Olio, Bologna, Zanichelli, 1913.

Carducci 1915 = G. Carducci, *Contro l'eterno barbaro*, Roma, Dante Alighieri, 1915.

Ciarlantini 1929 = F. Ciarlantini, *Carducci*, Roma-Milano, Augustea (Collana I prefascisti, n. 10), 1929.

Ciociola 2020 = C. Ciociola, *Filologismo. Discussioni nel Novecento italiano*, in «Rationes rerum» (numero speciale Per Scevola Mariotti nel centenario della nascita), xvi, luglio-dicembre 2020, pp. 73-114.

Covino 2019 = S. Covino, *Linguistica e nazionalismo tra due guerre mondiali. Scienza e ideologia negli epigoni ascoliani*, Bologna, Il Mulino, 2019.

D'Orsi 2009 = A. D'Orsi, *Gli intellettuali e la «nuova Italia: dal nazionalismo al fascismo»*, in «Transalpina», xii, 2009, pp. 23-50.

Folena 1957 = *Bibliografia degli scritti di E. G. Parodi*, in E. G. Parodi, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di G. Folena, con un saggio introduttivo di A. Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 1957, 2 voll., vol. i, pp. lv-cxliii.

Lucchini, 2008 = G. Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, Ets, 2008.

Melis 1993 = R. Melis, *Fra Napoli e Firenze: i carteggi Torraca-Parodi e Croce-Parodi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Treviso, Editoriale Programma, 1993, pp. 1917-1944.

Oliva 2002 = G. Oliva, *I nobili spiriti. Pascoli, D'Annunzio e le riviste dell'estetismo fiorentino*, Venezia, Marsilio, 2002.
Parodi 1883[a] = E. G. Parodi, *Pasqua di Resurrezione*, in «Preludio», vii, 9, 16 maggio 1883, p. 116.
Parodi 1883[b] = E. G. Parodi, *Esperimenti metrici*, in «Preludio», vii, 10, 30 maggio 1883, p. 134.
Parodi 1896 = *Il Tristano riccardiano*, edito e illustrato da E. G. Parodi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896 («Collezione di opere inedite e rare dei primi tre secoli della lingua»).
Parodi 1910 = E. G. Parodi, *Dopo il convegno nazionalista di Firenze*, in «Il Marzocco», xv, 50, 11 dicembre 1910, pp. 1-2.
Parodi 1911 = E. G. Parodi, *Il nazionalismo e i partiti politici*, in «Il Marzocco», xvi, 42, 15 ottobre 1911, p. 1.
Parodi 1912[a] = E. G. Parodi, *La conquista di Tripoli*, in «Il Marzocco», xvii, 8, 25 febbraio 1912, p. 1.
Parodi 1912[b] = E. G. Parodi, *Come siamo andati a Tripoli*, in «Il Marzocco» xvii, 16, 21 aprile 1912, pp. 3-4.
Parodi 1913 = E. G. Parodi, *In onore del metodo storico*, in «Il Marzocco», xviii, 12, 23 marzo 1913, p. 2.
Parodi 1914 = E. G. Parodi, *La latinità della Dalmazia*, in «Il Marzocco», xix, 47, 22 novembre 1914, p. 1.
Parodi 1915[a] = E. G. Parodi, *Rodolfo Renier*, in «Il Marzocco», xx, 3, 17 gennaio 1915, p. 1.
Parodi 1915[b] = E. G. Parodi, *L'Università italiana e la nostra guerra*, in «Il Marzocco», xx, 23, 6 giugno 1915, p. 1.
Parodi 1916 = E. G. Parodi, *Ritornando al Carducci…*, in «Il Marzocco», xxi, 11, 12 marzo 1916, p. 1.
Sorbelli 1918 = A. Sorbelli, *Carducci e Oberdan 1882-1916*, Bologna, Zanichelli, 1918.
Tognarelli 2016 = C. Tognarelli, *Nel nome del padre. Note su Carducci e la Società Dante Alighieri*, in «Apice», i, 2016, pp. 12-15.

Riassunto L'intervento ricostruisce inizialmente i rapporti intercorsi tra Ernesto Giacomo Parodi e Giosue Carducci, recuperando alcuni testi poetici giovanili ispirati alle liriche del professore bolognese. In seguito, si analizzano gli articoli di Parodi, apparsi nella rivista fiorentina «Il Marzocco», che indugiano sull'attività di Carducci allo scopo di fissarne i tratti essenziali. Infine, sulla base di un testo inedito di Parodi, si evidenzia

l'uso strumentale dell'opera carducciana, che è arbitrariamente interpretata in chiave irredentista e nazionalista.

Abstract The paper initially reconstructs the relationship between Ernesto Giacomo Parodi and Giosue Carducci, revisiting some early poetic texts inspired by the Bolognese professor's lyrics. It then analyzes Parodi's articles appeared in the Florentine magazine «Il Marzocco» and focused on Carducci's work with the aim of singling out its essential features. Finally, based on an unpublished text by Parodi, the essay highlights the instrumental use of Carducci's work, which is arbitrarily interpreted in an irredentist and nationalist vein.